

GIOVANNA SCARCA, *Nell'oro e nell'azzurro. Poesia della liturgia in Cristina Campo*, Ancora, Milano 2010.

Quando la letteratura perde la sua autenticità, perché immiserita dalla critica nel groviglio degli stereotipi storico-culturali, diventa mestiere, pedaggio da pagare all'istruzione. La letteratura che, invece, viene indagata come scandaglio spirituale e che esplora l'animo fino a scendere nelle più impensabili profondità, è un invito alla bellezza, un cammino verso la verità. Tali considerazioni ci ispira l'ottimo volume di Giovanna Scarca, *Nell'oro e nell'azzurro*, sull'opera poetica di Cristina Campo, un libro che "esplora" -come prima auspicato- "il continente interiore" della scrittrice, oltre al "linguaggio simbolico e polisemico", ispirato dalla liturgia cristiana e non adeguatamente valorizzato dagli studi contemporanei. La novità dell'indagine di G. Scarca sta proprio in questo, nell'aver ricondotto e restituito la poetica dell'autrice bolognese alle sue reali fonti ispiratrici: la Bibbia, l'ascesi, la liturgia della tradizione cristiana.

Cristina Campo, pseudonimo di Vittoria Guerrini, pubblica un libro di poesia (*Passo d'addio*, Milano 1956) e due volumi in prosa (*Fiaba e mistero e altre note*, Firenze 1962; *Il flauto e il tappeto*, Milano 1971), oltre ad essere una raffinata traduttrice di W.C. Williams, J. Donne e S. Weil. In cinque capitoli ben documentati (I. Nella pietà di un verso; II. Verso il continente interiore; III. Volti di Cristo in *Missa Romana*; IV. Monaci alle icone; V. Diario bizantino), G. Scarca estende la

sua rigorosa analisi oltre l'aspetto letterario ed estetico in direzione di una non semplice decodificazione dell'universo simbolico campiano. Per realizzare il suo ambizioso progetto la studiosa accosta l'opera della poetessa alle varie sorgenti letterarie europee (Eliot, Dante, Manzoni, Giovanni della Croce), rintracciando -anche attraverso le prose e gli epistolari- un'emozionante "visione sapienziale" che, pur immersa nella storia, non rimuove l'eterno ma lo rigenera e lo diffonde. Una connotazione profonda della poetica di C. Campo è l'intensa alleanza tra letteratura e Bibbia. La scrittrice attinge al testo sacro come ad una fonte letteraria inesauribile e G. Scarca, riconoscendo l'importanza di un tale privilegiato itinerario metodologico, non riduce la sua personale analisi dei testi ad una semplice restituzione filologica, ma mette in risalto l'intima religiosità degli scritti campiani e il loro "tormentato magma dell'esistere". Detto ciò, la Campo, attraverso il persistente contatto biblico, ricerca la bellezza nella testimonianza della tradizione cristiana, nei canti liturgici, nella mistica. Nelle sue parole e nelle sue immagini c'è il fascino del rito liturgico, la presenza rigeneratrice dello Spirito Santo, il miracolo della comunione eucaristica. E la poesia in tale suggestivo contesto svolge una funzione cosmica inequivocabile: perfeziona l'uomo e con esso "cristifica l'universo", demolendo barriere ostruenti il dialogo e l'armonia ecumenica. La poesia di C. Campo mantiene in tal modo stabile il suo sia pur vertiginoso *itinerarium mentis et cordis in deum*, non conceden-

RECENSIONI

dosi alla pura tecnica ma assumendo, attraverso i costanti richiami culturali e una straordinaria sensibilità, l'abito, il corpo e lo splendore della verità.

Missia Romana rappresenta la prima realizzazione del programma poetico, una "metapoetica", secondo cui la poesia in un linguaggio polisemico ha -come detto- "il vero e primigenio archetipo nella liturgia" e anche nella tradizione dantesca. La poesia è visione spirituale, cristologica e sacramentale così ne *Il celebrante*, come nella quartina *Consacrazione* o nella sezione *Agnus Dei*: una poesia impregnata di fede e di "divina economia", che nella chiave ermeneutica di G. Scarca si incontra spiritualmente con gli *Inni Sacri* del Manzoni. Allo stesso modo il *Diario bizantino*, poemetto postumo del 1977, sulle orme di San Giovanni Crisostomo, nasce nella trama simbolica della S. Scrittura e della liturgia mostrandosi

vigorosamente come vita e rivelazione del mistero. Proprio il *Diario* è considerato l'apice della poesia di C. Campo; suddiviso da G. Scarca in quattro parti, esso contiene l'oggetto e l'intento della poetica campiana, e cioè la ricerca e la conseguente verifica di un vocabolario che dis-veli i simboli e scorga la bellezza. Il poeta, in questa prospettiva, si fa mediatore della comprensione dell'Io e dell'Altro; nel compiere ciò, egli mostra la sua magnanimità nel suo contenere l'infinito "nell'oro e nell'azzurro" del creato e della storia.

Un'autentica lezione spirituale quella di Cristina Campo, un esempio di ermeneutica aperta a suggestive rivelazioni quella di Giovanna Scarca, un'esegesi incisiva che parla al cuore e alla mente, pur non pretendendo di imporre all'opera della scrittrice l'ultimo sigillo.

FRANCESCO DIEGO TOSTO

«**Laós**» (Rivista di scienze religiose e umanistiche – Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Luca” Catania), Anno XIX - 2012, 1, gennaio-aprile, p. 112-113.